

I DIECI COMANDAMENTI

Alle radici dell'amore

Roberto Roveran ssp

Tema: **Non uccidere. Non dire falsa testimonianza. L'altro: dono e responsabilità**

Parto da un'esperienza concreta al confessionale. A volte si trovano penitenti che iniziano la loro accusa dicendo: "Cosa vuole, padre, non saprei cosa dirle... perché io non ho ucciso nessuno...". "Già, rispondo, meno male che non ha ucciso nessuno, ma ha mai pensato a come tratta sua moglie/marito, i figli, le persone al lavoro? Quale responsabilità esercita nei loro confronti? Perché vede, non basta evitare di uccidere materialmente (è già importante questo, certo!), ma come seguace di Cristo occorre sentire e assumersi la responsabilità di promuovere il valore della vita e della dignità della persona in tutte le sue forme e possibilità"... Da qui l'esame di coscienza procede tentando di portare la persona più in profondità...

1. La vita umana è sacra (cfr Gn 9, 1-11)

Quante sono le vittime nel mondo per la guerra, per la droga, l'alcool, gli incidenti stradali (ogni anno 8.000 in Italia, con una media di più di 30 ogni fine settimana; 40 mila vittime in Europa, con oltre 1 milione e 700 mila feriti), l'aborto, l'eutanasia, la pena di morte (esiste ancora in 76 nazioni tra cui la Cina e gli USA), la clonazione, il suicidio, la fame ed altre forme di uccisione? Difficile quantificare il numero di vittime ed anche le tante e diverse modalità di uccisione nel mondo... Eppure sono tutti modi che manifestano come **la vita umana nel nostro mondo** che sembra il miglior mondo possibile (perché erede di secoli di cristianesimo, carte dei diritti umani, convenzioni internazionali, strette di mano a non finire) **non sia affatto rispettata, salvaguardata, tutelata**. A riprova di questo possiamo fare attenzione a quanto noi stessi ci sentiamo poco rispettati e sostenuti e poi anche a quanto poco ci rispettiamo...

Ecco allora il 5° comandamento **non uccidere** che ci conduce a riflettere questa volta su tutte le nostre relazioni interpersonali (non più solo i genitori: ne abbiamo avuto abbastanza, vero?) e ci costringe a verificare che concezione abbiamo noi della vita umana. Del resto è facile arguire che non uccideremo se comprendiamo chiaramente il valore della vita in se stessa.

Lettura di Gn 9,1-11

Dio, nostro creatore e padre, benedice, dona la vita e si prende cura di ognuno perché anche noi possiamo accogliere e curare la vita in tutte le sue espressioni. Dio è il primo che si impegna con noi e per noi nell'alleanza definitiva dopo il diluvio che ha portato distruzione e morte. E' questo il contesto dal quale è estratta la Parola di quest'oggi. Dio crede così tanto in noi da darci ancora fiducia somma, totale fino a costituirci corresponsabili della vita nel mondo. Lui manifesta ed estende la sua benevolenza e il suo amore a noi attraverso gli altri (genitori, persone significative, il prossimo – abbiamo già considerato più volte). Ognuno quindi è chiamato a prendersi cura degli altri riconoscendo in e attraverso di essi la bontà e l'amore del Padre per lui. Così nessuno può dire come Caino: sono forse io il guardiano di mio fratello? La vita stessa ci accomuna e ci rende co-protagonisti di vita per altri. Tutti da figli siamo chiamati a diventare padri e madri per altri. Questo, proprio questo è inscritto nel nostro codice genetico.

Il brano letto poi ci dà anche la motivazione del necessario rispetto e salvaguardia della vita di ogni uomo: l'essere fatti a immagine di Dio (v.6). C'è quindi un elemento che ci avvicina, ci accomuna in quanto esseri umani e ci spinge a diventare responsabili gli uni degli altri: l'aver un unico Padre e creatore. Essendo tutti creati ad immagine di Dio siamo fra noi fratelli e sorelle. Quando si smarrisce questa motivazione non ci sono più ragioni che trattengano da rivalità, contese, sopraffazioni, sfruttamenti ed altro ancora. Se io non vedo nell'altro un mio fratello/sorella non avrò

motivi per rispettarlo. L'espressione **ogni uomo è mio fratello** non è solo uno slogan, ma la motivazione, il principio per un nuovo genere di globalizzazione.

Racconta una storia interessante. Un maestro domandò ai suoi discepoli come facessero a capire quando era finita la notte e iniziava il giorno. Le risposte, sempre giudicate sbagliate, furono tante: quando da lontano si distingue una mucca da un cavallo; quando si individua la qualità di un albero... Il maestro allora spiegò: "E' giorno quando guardi negli occhi qualsiasi persona e vi riconosci un fratello da accogliere, amare e rispettare. Se non sai far questo è sempre notte anche se il sole è alto nel cielo..."

Allora è importante la motivazione: chi me lo fa fare? Perché accogliere l'altro e la vita degli altri? Mi sta a cuore la vita dell'altro e ne porto la responsabilità perché lui mi ricorda chi sono e la scintilla di divino che abita in me come in lui, mi ricorda l'essere costituiti tutti a immagine e somiglianza di Dio. L'altro, al pari di me, è espressione dell'estro creativo, della bellezza e preziosità che viene da Dio. L'altro è un'opera d'arte di Dio, è proprietà sua che mi richiama il mistero che è lui e che sono io stesso. Nessuno di noi può vivere senza l'altro, nessuno è un'isola. Piuttosto ne cercherò il suo bene e me ne prenderò cura cercando di imitare Gesù che per l'altro (noi tutti) si è umiliato fino a dare tutto se stesso.

2. Dio chiede conto della vita

"Della vostra vita io domanderò conto; ne domanderò conto ad ogni essere vivente e domanderò conto della vita dell'uomo all'uomo, a ognuno di suo fratello" (v.5). Non si tratta soltanto di non uccidere, ma di **fare, intervenire, prendere posizione**, cioè preoccuparsi perché la vita abbia la possibilità di esistere e svilupparsi pienamente, di **dare peso e valore alle persone, dare fiducia, credibilità**. E' troppo poco il non uccidere: è solo una parte. Si tratta invece di costruire, di dare accoglienza, spazio alla vita in tutte le sue espressioni: fisica, morale, spirituale...

Dio intende chiedere conto anche al singolo della sua propria vita. Allora occorre che io per primo sappia **riconoscere il valore della vita per me stesso** prima che per gli altri. Devo **darmi fiducia come persona e come figlio/figlia di Dio**... Non mi devo, non mi posso buttare via quando mi sento a terra, solo, abbandonato e sconfitto. Vorrebbe dire rinnegare l'opera d'arte di Dio che sono; vorrebbe dire snaturare il valore della mia vita e persona... Nessuno può togliere al figlio di Dio la sua dignità, nessuno. Qualunque cosa possa essere successo nel passato, in qualunque situazione ci si venga a trovare oggi o nel futuro la persona umana conserva sempre la sua dignità di persona. Smettiamola quindi di dirci interiormente che ci facciamo pena, che nessuno ci ama, che facciamo schifo... Facciamola finita con il vittimismo che ci serve da alibi per stare al calduccio e non rischiare buttandoci in un progetto di servizio e di dono... **Noi possiamo sentire di non valere**, avere un'immagine negativa di noi, **ma questo nostro sentire non è la realtà**. Dobbiamo accettare di sentire, ma agire credendo fortemente alla fiducia che Dio nostro creatore e padre ci ha riservato. Nessuna madre si sente perfetta, anzi molto insicura specie all'inizio del suo compito di madre, ma solitamente reagisce con la fiducia di imparare un po' alla volta dalla vita e facendosi forte delle proprie risorse ed energie positive. Ecco il punto: **dobbiamo tenere insieme aspetti ambivalenti di noi sempre**. Quando falliamo restiamo ancora positivi, belli e preziosi e dall'esperienza impariamo a migliorarci e a confidare nella forza del Signore.

Attenzione allora alla nostra salute, ad avere cura del nostro corpo evitando eccessi nel mangiare, nel lavorare e nel riposare. **Il corpo ti è donato per la realizzazione di un progetto di bene per te e le persone attorno a te**. Devi quindi averne la massima cura e responsabilità per te e per gli altri. Pensiamo alla guida in stato di ubriachezza o per smodato gusto della velocità: si mette in pericolo l'incolumità personale e quella altrui rendendosi gravemente colpevoli (cfr il decalogo del guidatore cristiano in elaborazione al Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti).

Solo chi scopre di avere in se stesso il prezioso dono della vita senza merito ma del tutto gratuitamente e lo custodisce con grande cura saprà rispondere all'invito del creatore e Padre di essere fecondo e di moltiplicarsi (v.1 e 7). Chi si ama e si apprezza come figlio di Dio, chi sente vibrare dentro di sé **la forza della vita** (ricordate la canzone di Paolo Vallesi?) saprà dare una

testimonianza di vita e di vita abbondante, piena contro ogni forma di morte. Chi si scopre fratello e sorella già amato e accolto nella fede saprà **diventare benedizione per gli altri**.

Gesù chiede di amare, cioè non solo di prendersi cura degli altri, ma di darsi da fare per spezzare la spirale di violenza attraverso l'amore al nemico (cfr Lc 6,27-35). Solo gesti in controtendenza, di bene concreto e assolutamente gratuito (ricordate Ghandi e Martin Luther King), possono fermare l'odio, il disprezzo, l'abuso, la sopraffazione che continuamente riesplodono nel cuore dell'uomo. Gesù non dà motivi o ragioni per voler bene al nemico: chiede solo che ci fidiamo di Lui e lo imitiamo nel concreto della nostra esistenza vissuta per gli altri.

3. Vivere e testimoniare la verità (Mt 5,21-22)

L'ottavo comandamento richiama ognuno all'impegno di una testimonianza che sia veritiera (non dire falsa testimonianza). In pratica condanna la bugia, la calunnia, la mormorazione, la maldicenza, il pregiudizio, la discriminazione eccetera. Abbiamo detto fin qui che Dio ci affida gli uni agli altri e che quindi diventiamo responsabili del bene come del male che ci facciamo. In effetti altrettanto dura quanto l'uccisione materiale e fisica è l'uccisione morale. Nei confronti del nostro prossimo noi possiamo esercitare un grande potere: quello della parola attraverso la nostra lingua. Con essa noi possiamo benedire e contribuire al bene o possiamo altrettanto realmente uccidere e contribuire alla distruzione/annientamento dell'altro.

Gesù è stato molto esplicito in proposito: «Avete inteso che fu detto agli antichi: “Non uccidere”; chi avrà ucciso sarà sottoposto a giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello sarà sottoposto a giudizio. Chi poi dice al fratello: “stupido”, sarà sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “pazzo”, sarà sottoposto al fuoco della Geenna» (Mt 5,21-22).

In un momento storico in cui le contrapposizioni sono sempre più frequenti e ampie a partire dal nucleo familiare, passando attraverso gli schieramenti politici italiani per finire con il conflitto internazionale ormai imminente mi sembra quanto mai attuale il richiamo di Gesù al rispetto verso il fratello. Le grandi guerre, i conflitti internazionali risentono e sono come la conseguenza di uno stile di rapporto segnato da rivalità, pregiudizi e contrapposizioni piuttosto incisivi nel precario equilibrio delle relazioni quotidiane. Ci sono parole che uccidono, che emarginano, che provocano una reazione di rabbia, di contrasto e di lotta. C'è anche un'indifferenza che uccide, che blocca, che fa arrabbiare più della violenza o contrapposizione esplicita.

Perché tanto accanimento contro l'altro? Cosa ci spinge al disprezzo? Non sarà che siamo diventati tutti abilissimi a far ricadere sugli altri le nostre tensioni, siamo più bravi a cogliere la pagliuzza nell'occhio di nostro fratello piuttosto che vedere la trave che sta nel nostro occhio? Così ci illudiamo di essere ok, a posto, in regola mentre dentro sentiamo insicurezza e infelicità. Infatti è proprio quell'accanimento che ci dice che non siamo affatto in regola, che c'è qualcosa di sproporzionato e che quindi il nostro non è altro che un modo per non guardarci dentro per quello che siamo e sentiamo. Così non facciamo un buon servizio a noi stessi né serviamo la verità.

Dov'è, cos'è la verità, chi si affanna per la verità oggi? Giovanni Paolo II sembra essere rimasto il solo che dalla cattedra e dal balcone proclama ancora con fermezza ed insistenza i valori perenni della vita e della dignità di ogni essere umano. Il grande mondo o mare o rete della comunicazione invece non fa altro che dare risalto ai sondaggi: ce n'è per tutti i gusti, sui presidenti, sui partiti, sulla guerra, sui cibi, sui santi, su tutto. Un giorno o l'altro leggeremo un sondaggio sul valore della vita, se cioè vale la pena di vivere o no... Ma i mass media non ci dicono la verità su noi stessi, non ci danno orientamenti per valorizzare al massimo le nostre risorse e potenzialità, non ci presentano la bellezza né la positività di noi stessi... Purtroppo per lo più deformano la realtà per scopi reconditi, per interessi economici, per obiettivi di parte. Gli stessi giudizi sulle persone sono spesso faziosi, poco attendibili e obiettivi così da generare confusione e poco rispetto reciproco. Pensate alle risse in Parlamento e a quelle che avvengono ormai neanche più solo verbalmente in tv. I giornali, la radio e la televisione purtroppo non servono la verità ed anzi a volte la uccidono proprio (sbatti il mostro in prima pagina).

Anche ognuno di noi è mezzo di comunicazione a servizio della verità: basta riflettere alle numerosissime comunicazioni che generiamo, ai giudizi che emettiamo, sulle persone, sulle situazioni e gli eventi, sui valori e convinzioni che ci facciamo e ci portiamo dentro. Siamo un mezzo di comunicazione veritiero, capace di generare verità e lento nell'emettere giudizi, critiche e condanne? Da chi attingiamo notizie, informazioni sulla realtà, da chi ci lasciamo formare le convinzioni e i valori quali punti fermi per il nostro progetto esistenziale? Troviamo il tempo per leggere, discutere, farci una nostra idea e convinzione o deleghiamo, ci uniformiamo, seguiamo la massa, il così fan tutti allo scopo di non dover remare controcorrente? Che uso facciamo di Internet e delle chat?

«Quello del dominio culturale diviene un problema particolarmente grave quando la cultura dominante trasmette valori falsi e contrari al bene autentico delle persone e dei gruppi. Così come stanno le cose, Internet, insieme ad altri mezzi di comunicazione sociale, sta trasmettendo messaggi carichi di valori proprii della cultura secolare occidentale a persone e società che in molti casi non sono in grado di valutarli e di confrontarli. Ciò causa problemi gravi, ad es. nell'ambito del matrimonio e della vita familiare, che stanno sperimentando una crisi diffusa e radicale in molte aree del mondo» (*Etica in Internet* 11).

«Internet è uno strumento di informazione molto efficiente e rapido. Tuttavia la competitività economica e la presenza giorno e notte del giornalismo on-line contribuiscono anche al sensazionalismo e alla diffusione del pettegolezzo, alla mescolanza di notizie, pubblicità e spettacolo, e a una diminuzione, almeno apparente, delle cronache e dei commenti seri. Un giornalismo onesto è essenziale per il bene comune della nazioni e della comunità internazionale» (*Etica in Internet* 13).

Conclusione

Emmanuel Mounier, filosofo personalista francese, esplicita una serie di cinque “atti originali” preziosi per fondare una nuova relazionalità, cioè un nuovo stile di convivenza e di rapporto interpersonale. Li trovo molto adatti per capire come assumerci la responsabilità dell'altro, chiunque egli sia.

1. *Uscire da sé*. La persona è un'esistenza capace di staccarsi da se stessa, di spodestarsi, di decentrarsi per divenire disponibile agli altri.
2. *Comprendere*. Cessare di pormi dal mio punto di vista per mettermi invece dal punto di vista degli altri; essere tutto per tutti, senza cessare di essere e di essere me stesso.
3. *Prendere su di sé, assumere* il destino, la sofferenza, la gioia, il dovere degli altri, “sentir male al proprio petto” (portare gli uni il peso degli altri – aggiungerebbe san Paolo).
4. *Dare*. La forza viva dello slancio personale è *generosità* o *gratuità*, donazione totale senza speranza di ricambio. L'economia della persona è un'economia di offerta, non di compensazione o di calcolo. La generosità dissolve l'opacità e annulla la solitudine del soggetto, disarmo il rifiuto offrendo all'altro un valore senza pari ai suoi occhi, proprio quando egli poteva aspettarsi di venir respinto: di qui il valore liberatore del perdono e della fiducia...
5. *Essere fedele*. L'avventura della persona è un'avventura continua dalla nascita alla morte; fedeltà alla persona, amore, amicizia sono perfetti soltanto nella continuità; la fedeltà personale è una fedeltà creatrice... Trattare l'altro come un oggetto significa disperare di lui, mentre il trattarlo come soggetto significa fargli credito. Disperare di lui significa renderlo disperato.

| |
|--------------------------------------|
| PISTE PER L'INTERIORIZZAZIONE |
|--------------------------------------|

1. Dio è amante della vita: «La vita umana è sacra perché, fin dal suo inizio, comporta l'azione creatrice di Dio e rimane per sempre in una relazione speciale con il Creatore, suo unico fine. Solo Dio è il Signore della vita dal suo inizio alla sua fine...» (CCC 2258)

- ✘ *Dio in totale fiducia ti ha affidato personalmente il dono della vita: come lo stai apprezzando?*
- ✘ *Lodi, benedici e ringrazi il Signore, creatore e custode della tua vita?*
- ✘ *Quanto spazio dedichi alla relazione con il Signore, all'ascolto della sua Parola per lasciarti rivelare l'amore che ha per te e trasformarlo in progetto di donazione?*

2. Dio ti domanda conto della vita: «Del sangue vostro, ossia della vostra vita, io domanderò conto» (Gn 9,5a)

- ✘ *Non uccidere è troppo poco: che cosa fai tu per promuovere la vita attorno a te?*
- ✘ *Che uso stai facendo del tuo corpo? Lo apprezzi e lo curi come dono di Dio?*
- ✘ *Sai custodire sempre la tua dignità di persona e figlio di Dio anche facendo delle scelte "controcorrente"?*
- ✘ *Ti dai fiducia accogliendo e armonizzando le gioie, le ferite e le debolezze che costituiscono la tua persona?*

3. Dio è sorgente di ogni verità: «Domanderò conto della vita dell'uomo all'uomo, a ognuno di suo fratello» (Gn 9,5b)

- ✘ *Con la tua lingua puoi esprimere parole utili per valorizzare la tua persona e quella degli altri. Il tuo parlare tende a dire male o a "bene-dire"?*
- ✘ *Ti conformi a quanto dicono i mass media o ti impegni nella ricerca della verità oggettiva sulle situazioni e le persone?*
- ✘ *I care: mi sta a cuore! Senti la responsabilità di "portare" nel cuore la vita dei fratelli e di "metterti in gioco" concretamente per essa in nome della verità?*